

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

APRILE 2006

INDICE

1. L'Editoriale	pag. 02
2. Poesie	pag. 05
3. I racconti del mese	pag. 12
4. Formazione culturale	pag. 20
5. Novità dal mondo di BombaCarta	pag. 21
6. Recensioni	pag. 29

n. 55 – Aprile 2006

Rivista della Federazione BOMBACARTA

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Grafica editoriale: Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

Impaginazione e Versione PDF: Luca Federico

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

Arretrati: http://www.bombacarta.com/?page_id=16





L'Editoriale

di Antonio Spadaro

APRILE 2006 – Che cosa significa "sentirsi a casa"?

Sentirsi a casa è un'espressione comune. Tutti abbiamo l'intuizione di cosa essa significhi. Ma riflettendo su questo tema mi sono chiesto: come si dice il fatto di non sentirsi a casa. Proverò a suggerire due risposte, le prime che mi vengono in mente. Penso sia meglio così: cominciare a parlare del sentirsi a casa a partire dal suo opposto, dalla sua mancanza. Del resto, spesso nella vita si capisce l'importanza delle cose proprio quando ci vengono a mancare...

La prima è sentirsi spaesati. Che cosa significa la parola spaesamento? Significa non avere un paese e dunque non avere un paesaggio. Lo spaesato è colui che si sente disorientato, senza punti di riferimento e di orientamento, in un contesto non congeniale. Ecco, dunque, che cosa può significare sentirsi a casa: avere un pavimento e un orizzonte, stare in un contesto in cui ci si orienta, in cui è possibile muoversi. Uno spaesato non sa dove sia e non sa dove andare: sa andare ma non sa dove. La casa è l'inizio che rende possibile la nostra navigazione nello spazio: forse non è un caso che la pagina iniziale di un sito internet si chiami homepage: la pagina-casa, cioè la pagina da cui ci comincia, da cui si parte e da cui si entra. Chi si sente a casa sa riconoscere la propria collocazione nel mondo, nella vita perché ha ad-domesticato lo spazio in cui vive. L'ha reso una "casa". Questo non significa affatto che non ci siano luoghi ignoti, cantine e soffitte. Tutt'altro! Cosa sarebbe una casa senza angoli "oscuri", senza spazi di selva, senza ripostigli? Tutto sarebbe alla luce del sole. Sarebbe il tragico trionfo dell'illuminismo e della ragione calcolante nelle nostre vite! E questo è tipico delle case non vissute, nelle vite che non trovano una casa. Tuttavia nella casa la zona oscura diventa parte di un cosmo, di una terra abitata, di oggetti e spazi addomesticati, fatti propri.

La seconda è sentirsi a disagio. Che cos'è il dis-agio? E' quella sensazione che ci prende quando ci sentiamo s-comodi, in imbarazzo, quando percepiamo con forza che il nostro star lì dove siamo sia di troppo. Siamo a disagio quando non ci armonizziamo con il

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

contesto (di relazioni umane o di ambienti) in cui siamo e non riusciamo dunque a collocarci (e tanto meno a perderci...) dentro di esso. Il disagio è frutto di un sentire troppo la propria stessa presenza sulle spalle. Come fai a sentirti a tuo agio? Quando puoi intervenire liberamente a cambiare qualcosa. Un esempio: aggiustarsi il cuscino a letto o su un divano. Un altro: slacciarsi il nodo della cravatta. Un altro: togliersi le scarpe e mettersi le ciabatte. Tutti segni che rendono evidente un agio, lo sciogliersi di qualcosa di noi in un contesto umano (amici, famiglia,...) o ambientale (tornare nella propria abitazione).

Qualche anno fa ho visitato a Oak Park (Chicago) la casa del famoso architetto Frank Lloyd Wright. Splendida. Veramente. Wright è uno dei più grandi architetti contemporanei. Tutto era di forma e dimensione giusta: la camera dei bambini aveva il soffitto basso. Anche la sala da pranzo era bassa: si poteva stare comodi solo seduti a tavola, tutto sommato. Le sedie avevano una spalliera alta che finiva con un parallelepipedo che incorniciava i volti. In quella stanza non c'erano quadri perché i veri quadri devono essere i volti delle persone incorniciate da quei rettangoli di legno. E così via. Tutto bellissimo. Tuttavia, appena arrivato fuori, ho tirato un sospiro di sollievo. Perché lì era tutto funzionale, tutto già adatto. Troppo adatto. E invece la vita non è così adatta. E la casa che vai ad abitare non può essere già tutta adatta. Deve essere addomesticata. La casa deve adattarsi a te mentre la vivi, e tu devi adattarti ad essa. C'è uno scambio dinamico tra house ed home, per usare i due distinti termini inglesi, che la nostra lingua invece riunisce. Questo significa sentirsi a casa: vivere questa relazione fatta di adattamenti, aggiustamenti, pentimenti, sistemazioni continue. E' la tipica situazione del trasloco: la nuova casa va indossata ed essa deve indossare te. Come un abito: abito e abitazione hanno la stessa radice.

Come anche ha la stessa radice la parola abitudine. E' interessante notare che la raccolta delle lettere di Flannery O'Connor è l'intraducibile espressione *The Habit of Being*, cioè letteralmente L'abitudine di essere. Qui il termine non significa meccanica e noiosa abitudine di essere a questo mondo, ma qualità essenziale, disposizione interiore a essere, a vivere. Questo è il vero e fondamentale sentirsi a casa. Allora la stessa esistenza diventa una casa, al di là di pareti, comignoli e quadri appesi. Anzi: la propria vita diventa una casa accogliente e comoda, come ha scritto il poeta islandese Sigurdur Palsson in *La mia casa*:

Non manca quasi niente
nella mia casa.
Quasi niente
Manca il comignolo
Ci si abitua
Mancano i muri



e i quadri sui muri
Pazienza

Non manca molto
nella mia casa
Manca il comignolo
Che per adesso non fuma
Mancano i muri
e le finestre
e la porta

Ma è accogliente, la mia casa
Prego
Accomodatevi
Non abbiate paura
Mangiamo qualcosa
Spezziamo il pane, un goccio di vino
Accendiamo il camino

Guardiamo
no, ammiriamo i quadri
sui muri

Prego
entrate dalla porta
o dalle finestre
se non dai muri.

Antonio Spadaro



Poesie

a cura di Raffeale Ibba

Il senso del vento

Obbedienza alla poesia di Lisa Sammarco.

Bisogna provare vergogna per scrivere di Lisa. Bisogna sentire il proprio mutismo, la propria idiozia e, insieme, essere spudorati, ignorare ogni riserva mentale, qualsiasi limite, etico o di cortesia, ed infine scriverne.

Perché qui c'è vento. Un vento antico, feroce, delicatissimo, così sottile che è facile non sentirlo, se appena ci si distrae.



Di queste notti

Di queste notti dove si fanno anguste anche le ombre
e curvano d'attesa gli ultimi fiori
e si fa goccia così lenta che avvolge il mondo
di queste mie notti dove l'incedere è un canto sillabato
e non c'è verso che non sia stanco di luce,
di queste mie notti dove fremono maree al canto della luna,
e cercano spiragli fra le tiepidi correnti
di queste mie notti dove sanguina con violenza un desiderio di pace
e si rincorrono passi sporchi di albe appena accarezzate,
di queste mie notti dove vibrano i contorni
e sfumano con la rugiada del mattino
di queste mie notti dove si smaglia un senso d'amore in carne



alla ricerca del ritmo sommerso delle alghe
di queste mie notti dove il mondo precipita in una terra inversa
e la ragione ha come dio il profumo delle ginestre
è di queste notti che io non so dire.

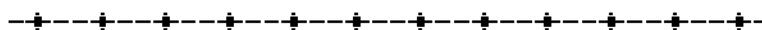


Lisa non è poeta. Lisa è posseduta dalla poesia. Ne è schiava ed amante dedicata, serve felice e contenta. Per Lisa la poesia è una bellissima malattia, inevitabile e dolce, desiderata e temuta.

Dentro questa infermità le notti hanno contorni di mattino, sono luci di albe che non arrivano ma promettono altro, ci promettono qualcosa. Qualcosa che Lisa non sa dire, e che noi non immaginiamo neppure, se non nell'ascolto di questi colori, fantasie di colori e voci.

Mi capita, a volte, di sentirmi solo dentro la città. Questa città mondo, che è tutto il mondo e non lascia più niente fuori di sé. Ma poi c'è sempre qualcuna, una donna sempre, che mi dice che anche la città in cui vivo s'interrompe, che c'è anche altro, fuori le mura urbane che ci stringono.

A volte c'è Lisa, che apre universi di temporali.



Temporale d'aprile

Che smania ha di mostrarsi questo cielo
che di luce mi mordicchia il lobo dell'orecchio
e d'azzurro precipita di colpo dentro gli occhi.
C'è appena il tempo di un sospiro
che già s'affolla la collina di ombre scure.
Lontano è il fragore di un tuono,
e il grigio riposto troppo in fretta nei cassetti
abbraccia in uno scroscio la terra al mare,
ed è silenzio, mentre
sui marciapiedi si scioglie lenta la furia dei colori.



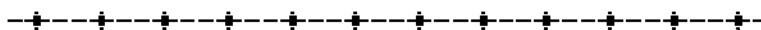
Le bimbe cercano riparo sotto le terrazze,
e scrollandosi le piume della loro primavera,
smarrite guardano le prime gocce
posarsi a larghe chiazze sulle scarpette bianche.
Hanno gli stessi occhi delle piccole rondini deluse sotto i tetti



I nostri occhi negli occhi delle rondini. Mi basta questo; una notazione analogica sufficiente a creare un mondo di riflessione aperte, raziocini ricchi di citazioni e nugoli di pensieri colti. Ma non ne sono capace. Come non sono capace di notare le assonanze ed i ritmi, le tensioni fonetiche e simboliche che reggono questa poesia. Come il percorso dei colori che nasce da una luce non identificata, passa al grigio da noi sempre affrettatamente risposto nei cassetti, per aprirsi allo scroccio della terra sul mare vivo nelle miriadi di colori, non distinguibili, di un acquazzone. Acquazzone che è una metafora. Forse. Forse è solo un'indicazione netta. Ma nostra. Solo nostra e non di Lisa. Lei ci regala queste cose e noi le possiamo leggere, restarne travolti, lasciare che la loro luce ci sommerga e ci vieti i nostri fantasmi.

Perché i fantasmi sono assenti nella poesia di Lisa. Non ci sono spettri.

Tutto è convocato all'istante, tutto è vivo e vivente. Tutto contemporaneo, in un lavoro dove niente ha il tono della quiete, ma tutto quello della domanda: quella che noi rivolgiamo con prudenza ai nostri spettri, quelli che Lisa non convoca mai, perché sono i suoi contemporanei ed i suoi amori, viventi. Allora, davanti a questa poesia, scopriamo che, forse, gli spettri siamo noi, i civilizzati ed i sordi davanti alla poesia terrena e carnale di una donna.



Parole crociate a schema libero

Il senso del gioco è stare nella definizione.
Io sono,
io sempre sono stato,



domani non sarò,
entrare perfettamente nell'unicità di ogni incrocio.
Apparentemente abbiamo tutti un posto
nello schema dell'infinito indefinito,
e ci diciamo liberi nel creare l'insieme.
A volte c'incontriamo in un inizio,
in altre l'incastro è nella fine,
in poche ne incrociamo veramente il cuore.
A dividerci ci sono spazi neri lasciati al caso,
spazi oscurati nella memoria.
Eppure resta il dubbio,
celato in quel profondo e ignorato vuoto,
che tutto il nostro essere
possa di colpo ricordarsi che siamo semplici tessere.



Devo fare i conti con Lisa, per questo scrivo queste note. Perché devo difendermi da lei, dalla bellezza che m'impone. Perché mi va bene stare come tessera nel mondo, accetto senza scampo tutti gli spazi neri che ci dividono, so che l'accadere è un incrocio che non ci limita mai e mai definisce un orizzonte. Tutto questo son disposto anche a sceglierlo, se del caso. Ma la bellezza no. Questa non posso accettarla con così tanta semplicità.

Io lo so, so con tutta la mia erudizione, che c'è tutta una caverna da percorrere, che l'erta da affrontare è alta e spinosa, che c'è da ferirsi, da rifiutarsi di andare oltre per sedersi, piangendo. So che c'è da farsi trascinare fuori, con violenza e dolore, per vedere e capire.

La strada per la bellezza è irta di chiodi e trappole. Non è così semplice, come Lisa scrive, che basta alzare gli occhi e guardare.





L'amore nudo

Come mi vuoi stanotte amore?

- Con una veste d'acqua di sorgente - tu mi rispondi

- una danza trasparente -

e poi aggiungi piano

- perché io, che sono terra,

possa al mattino rinascere nel tuo inizio.-

E tu.

tu come mi vuoi stanotte amore?

- Con una veste di vento di marina- io ti rispondo

- una nota solamente -

e poi ti sussurro appena

-perché io, che sono seme,

possa domani in te morire fiore.-



Non so se Lisa si rende conto del dolore che ci fa.

Un dolore impensabile, indispensabile e necessario. Un dolore amato ed amabile perché ci percorre dentro. Così ci offre alla vita ed all'amore; sa il dettaglio, conosce il particolare, si ferma solo su quello sguardo di qualche secondo, su quel gesto d'amore che passa e non si ferma, mai. Un dolore che misconosce i saperi potenti, capaci di inquadrare le vite a miliardi e decidere i destini necessari dei viventi, che sa distinguere l'essenziale dall'ineffettuale. Ma l'amore di Lisa, quello che Lisa sa e ci fa vedere, è sempre nudo. Perché è privo di difese ed è facile offenderlo.

Eppure nella sua poesia questo, miracolosamente, non accade mai. E mancano occhi delusi, sguardi di compassione per l'oppressione che dai a te stesso opprimendo l'amore che ti viene regalato, come il dono di un'ora d'estate nel pieno dell'inverno.

La sua poesia ci fa vedere il mondo nella sua realtà. I piccoli sguardi dell'amore che si sofferma solo sui semi che sanno morire in noi, per farsi e farci fiore.





Donna amara

Di quanto amore dovrai chiedere scusa?
Di quanto e quale inutile amore?
Dimentichi di cercare la variabile ignota
da passare al microscopio
e di lì poi guardare il cuore.
Al mattino colmi il petto di canzoni
tintinni sui tacchi alti come se fosse sempre ancora ieri,
sollevandoti fra nuvole senza mai toccare il cielo
e persa fra le strade
sei un accenno di colomba in un tratto di matita.
Con la pioggia scolori liquida e tranquilla
accucciandoti silenziosa,
ormai già detta,
nelle anse dimenticate di qualche mare.
Eppure di quanta vita nascosta in briciole di pane,
stretta nervosamente fra le dita,
tradita,
rinchiusa
dimenticata
fra questi troppi inverni lasciati acerbi dentro altre verità,
dentro altri altri confusi con te stessa
legata infine ad un rosario di ubbidiente ribellione
sì, di quanta vita e amore
dovrai dunque chiedere perdono?



Però Lisa è severa e non rappezza niente. Anzi ci insegue fin dentro le nostre azioni di ogni giorno e ci ricorda gli amori negati di cui dovremo chiedere perdono; ci ricorda che sono troppi. Probabilmente anche per la persona Lisa.

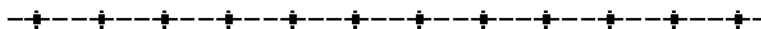
Eppure a noi questo non interessa. Noi siamo ingiusti e sbagliati, noi non ci fermiamo alla donna Lisa, quella donna che sappiamo dietro questo dono, da noi amata anche oltre il dono che fa, l'offerta che ci regala di un dono che la possiede e la fa nostra.



Perché ormai noi abbiamo bisogno proprio di quello che la fa nostra: lei che si regala a noi e che ci regala. Che regala noi a noi stessi, attraverso il dono di sé, della sua anima di corpo, pieno della serietà del suo ventre e dei suoi seni, delle sue mani e del suo sorriso.

Perché Lisa è una poeta che ci fa vivere, anche solo nel breve istante della lettura delle sue poesie: quelle che ci arrivano sempre dai venti inascoltati che trascuriamo, noi gli assassini dell'amore, cui Lisa dà la caccia con la severa coscienza delle vere schiave d'amore. Quelle delegate ad essere cacciatrici di assassini per metterli davanti agli assassinati da loro, inesorabilmente.

E finalmente so che questo solo è il mio dovere; farmi mira del suo canto, bersaglio del suo vento leggero d'inesorate furie, le sacrificate dell'amore che sanno, solo loro, la primavera della vita; le trasportate da Lisa con la levità della poesia, da lei



Cacciatrice di taglie

E al tramonto, se avrò pazienza
raccoglierò sui sassi tiepidi della marina
tutte le coscienze sciolte nell'affrettarsi del
primo sole,
e di tante parole resterà solo un ambiguo rossore.



Il rossore c'è Lisa, perdonami il resto e mi farò obbediente al tuo canto.

Raffaele Ibba



I Racconti del mese

a cura di Toni La Malfa & Demetrio Paolin

Andata e ritorno

di Lisa Sammarco

Esci, e c'è sempre una direzione che prendono i tuoi passi. Il basalto del selciato è duro e butterato come una pelle invecchiata e spenta. Ti accordi alla sua superficie, regolando i tuoi movimenti finché ti accorgi, anzi ti ricordi che c'è, fra te e la strada, un senso di equilibrio, un benevolo patto che ti permette sempre di stare in piedi. E quasi puoi illuderti di avere la certezza che quella, sì proprio quella, solo quella è la tua direzione.

La fermata dell'autobus ti accoglie come una piccola cappella, e tu te ne sta lì racchiuso in quell'icona e aspetti. Se piovesse sarebbe ancora ieri.

La strada sgocciola auto in corsa sul rettilineo. Rivoli in viaggio su vetri grigi. Vanno, come se non potessero far altro che andare. E sono come te che aspetti di andare, e intanto guardi l'alone bianco che una piccola goccia ti ha lasciato sulla punta della scarpa.

Eri qui anche ieri, quando la pioggia sottile s'infilava nelle crepe dei muri come un male inguaribile, sedimentandosi in una tristezza scura che orlava i bordi delle terrazze.

Guardi quel piccolo cerchio cristallizzato e sembra l'unico segno del tempo, l'unica testimonianza del tuo passato. E non hai neanche più motivo di chiederti se eri lì ieri.

Dietro di te una bocca sorride da due anni e ti augura un benvenuto in tutte le lingue. Una ragazza così non la incontrerà mai nessuno, neanche chi arriva da un'altra direzione. E neanche tu la incontrerai, ma lei è lì per farti credere esattamente il contrario e tu ci credi, almeno fino all'arrivo del tuo autobus.

Cerchi di non voltarti a guardarla, ti convinci che quello è il posto giusto, perché è lì che s'incrociano le vite, benedette, santificate da quell'altare in ferro che scolora impercettibilmente colandoti addosso macchie di tempo.

Tu cerchi di crederci, sì che sei tu quello a cui lei sta parlando, che quel sorriso è vero, forse altrove, non qui, ma durerà finché tu sarai lì ad aspettare.

Welcome...wilkomen...bienvenido...bienvenue. È un mantra che reciti. Un rosario. Welcome...wilkomen...bienvenue...bienvenido...welcome...

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

Guardi a terra. La tua ombra è ancora troppo lunga, è uno stecco che punta ad est piantato nell'asfalto. Quella luce pallida sembra solo una prova generale sul mondo, solo qualche fortunato assisterà allo spettacolo se ne avrà voglia. Se ne avrà il coraggio. È ancora presto adesso.

Se si aprissero tutte le finestre ora, tutte nello stesso istante, l'aria si riempirebbe dell'odore pesante delle stanze avvolte nell'oscurità e del sapore della saliva secca sulle labbra, e gli ultimi sogni, quelli che danno più amarezza a ricordarli nella lucidità invadente delle prime luci, quelli che sembravano più veri, quelli che stavi per afferrare, sì proprio quelli, si spegnerebbero tutti sulla tua faccia, scoppiando silenziosamente come bolle di sapone, svanendo in un invisibile sbuffo del tuo fiato. Puff...Puff...Dormite ancora un po', c'è tempo.

Sì, è ancora presto, e anche il mare si muove come se fosse ancora fra le lenzuola. Tu non ti volti perché ti fa soffrire guardare la sua solitudine. Immensa, profonda, silenziosa in quel chiarore lattiginoso che non appartiene a nessuna ora. Somiglia alla tua solitudine, quando i pensieri ti si rimescolano dentro senza una via di uscita e hanno il suono soffocato di un'onda che va a morire sulla battigia. Quel mare insonne che si rigira impotente ha la tua stessa inquietudine perché tu lo sai che anche il mare non sa dove andare.

La porta automatica si apre come se stesse esalando l'ultimo respiro, ansima con piccoli scatti agonizzanti finché il varco diventa abbastanza ampio, e quelle labbra fredde ti invitano ad entrare in quella gola.

L'aria dentro è una gomma masticata che ti ritrovi in bocca. Caffè, latte, una sigaretta. È sesso orale che si consuma, rubandolo su una zattera di sopravvissuti allo sbando che senza opporsi seguono la corrente. L'aria è umida, calda, densa, troppo intima per essere volgare. Ti si appiccica al palato e tu non la mastichi. La ingoi come un'ostia perché il suo mistero è la vita stessa, ed è l'unica possibilità che ti viene offerta per non sentirti solo, e abbassi gli occhi perché non vuoi che gli altri se ne accorgano, perché perfino uno sguardo sarebbe un sacrilegio in quel momento di elemosina.

Ci sono dei posti liberi. Fila a destra, fila a sinistra, qualcuno è in fondo, qualcuno alla rinfusa fra quell'inizio e la fine. E scegliere dove sedersi, significa scegliere in quale altra vita passata di lì prima di te tu debba entrare, a quale esistenza accoppiarti fugacemente come in un appuntamento al buio.

Un cappotto grigio è seduto al primo posto come sempre, quello dietro all'autista. Lui ha smesso di scegliere, gli basta ritrovare la sua impronta, si accontenta di accucciarsi nella tana che giorno dopo giorno si è scavato. Guarda la nuca del conducente. È la sua stella polare. La può ritrovare anche se per un istante dovesse cedere a qualche sogno che incautamente ha lasciato appiccicato in qualche angolo della mente e che ora lo tormenta.

Fila a destra. Decidi di guardare verso il vuoto che si abbandona oltre il muretto. Il mare ora ha indossato la sua maschera piena di piume e lustrini e quasi non ti dà più pena, non quanta te ne dà guardare il tuo riflesso sul vetro del finestrino.

Davanti a te un paio di spalle addormentate strette in una giacca scura. Stanze vuote,

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

abbandonate in cui cadono già i primi calcinacci. Si alzerà il vento, si speraci almeno per un poco, un vento secco e caldo che si porterà via tutto, perfino le cose che non riesci a dimenticare.

E tu non vorresti essere lì fra tutti quegli specchi, allora cerchi un punto, un punto nero messo lì a casaccio. Lo trovi sul bordo della manica della tua giacca e ti ci puoi infilare. Il tuo braccio è vicino al suo, vicino che quasi si toccano. Non allontanarlo, gridi, non farlo se questo viaggio ti fa paura, restiamo vicini e ignoriamoci. Saremo due amanti clandestini con un biglietto senza destinazione.

La giapponesina sembra conoscere tutte le coordinate. Loro arrivano dovunque. Cazzate. Ce l'avevi anche tu una mappa solo che hai dimenticato in quale cassetto sia finita. Così ora lei ha una collezione di tramonti, tu ogni tanto cerchi qualche immagine in un libro. Anche quelli sembrano veri, ma sbiadiscono più in fretta..

La porta si apre e si chiude preceduta da una piccola processione. Non c'è tempo ora, non puoi tornare indietro. La ventiquattre resta semi aperta, quell'ultimo bottone forse potrebbe salvarti la vita, ma devi andare, un cellulare squilla. La porta ha fremiti di vita, li stilla goccia dopo goccia. Non c'è tempo per le domande, quelle restano ancora solo per un po' nei tuoi occhi. Ma chi ha voglia di rispondere.

Scendi. Anche l'ultimo sogno ha saldato il suo conto.

Quando ritorni la luce è cambiata, e il tempo che è trascorso sono altre pagine mancanti al tuo libro. Il tempo è andato avanti senza di te che ancora ti chiedi quale fosse la tua parte.

Sei un Oscar di latta dato alla comparsa più anonima, quella che s'intravede solo per un attimo ferma sotto una pensilina, illuminata dalla luce mesta di un lampione prima di svanire senza una storia. Grazie. Non hai molto di più da dire. Intanto cerchi con gli occhi se qualche foglio sia rimasto intrappolato in qualche angolo. Ma tutto è in movimento, tutto va troppo in fretta. Il tempo è vento.

C'è comunque sempre una porta che si apre da dove puoi ricominciare, se vuoi. C'è troppa luce quando sali. Non guardare, c'è sempre qualcosa di cui ci si vergogna a quest'ora. Forse è l'odore. Siediti, anche se tutti abbassano gli occhi per non essere trovati. Siediti, le luci si spegneranno presto.

Recita una preghiera a questa oscurità. Recita una preghiera a questo dio clemente che ti salva. Prega affinché si prenda lui i tuoi occhi ancora malati di speranza, l'ultima ombra di rossetto rosso e anche le tue unghie sporche.

Prega e sarai salvo. Il buio ha sempre qualche posto che si prende cura delle tue miserie.

I respiri non fanno rumore, ma le cose sembrano vive. La busta scricchiola, una cerniera graffia l'oscurità opprimente e lascia un'imbarazzante cicatrice. I corpi sono più pesanti, restano fermi, ma le cose si ribellano. Hanno fretta di tornare.

Tu sei indeciso.

C'è un cuore che batte proprio sotto i tuoi occhi. 23-2-2002 ti amo. Non guardarlo se ti fa male, oppure lascialo entrare nel tuo petto, non è un furto e nessuno ti punirà per questo.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

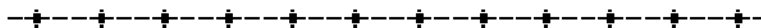
Numero 55

Prendilo in prestito, così per un po' ne avresti uno diverso che qualcuno potrebbe provare ad amare. Ti amo... ti amo, ricordati il suono di queste due parole, magari annotale sul promemoria, ti potrebbero servire prima o poi.

Nessuno sale più ormai. A poco a poco una, due persone scendono, lentamente come brevi e stanchi orgasmi consumati nella semioscurità, troppo brevi perché tu o qualcun altro possa ricordarsene quando la porta si richiuderà dietro le loro spalle.

Tu sei uno dei tanti rigurgiti.

Scendi e ti sembra che la strada ti abbia già dimenticato, allora cerchi quel poco che rimane delle tue orme. Poi non puoi fare altro che aspettare.



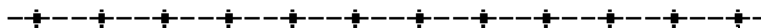
La cosa che più colpisce di questo racconto è l'uso della seconda persona, del "tu", che parla e racconta. È una persona narrativa difficile da usare, perché indica una doppia e profonda capacità da parte dell'autore: ovvero di raccontare come se si fosse esterni.

Ma non è un raccontare o un osservare neutro, una terza persona, per chiarirci, ma è un osservare dell'esterno con pietà, senza cadere nel lirismo e nel patetismo, che si annida sempre nell'uso ad esempio della prima persona.

Ed è questa pietà che regge e governa queste pagine di Lisa, uno sguardo che non indulge, che non condanna, che annota e che nel momento in cui si fa parola dà un segno di pietas rispetto a questo uomo, semplice, a questo pendolare come i molti che vediamo sui bus, sui treni nelle nostre esperienze di lavoro o di vita.

La scrittura ha questa potenza incredibile quella di riesumare un pezzo, un tocco, un resto pur minimo della vita di un uomo e metterlo alla luce. È questa nella scrittura di Lisa, una scrittura minimale, parca di aggettivi, lineare, la forza prepotente del gesto, quello di chi allunga il braccio per levare dalla gola del leone un resto minimo di qualcosa.

Demetrio Paolin





Miloud

di **Toni La Malfa**

Cara Irina,

è un po' che non ti sento, e non ti vedo, ovviamente. Una delle cose che mi fa più impazzire è proprio questa: l'impossibilità di vederti; avverto anche fisicamente il legame che esiste tra noi, come un elastico che si tende in base alla nostra lontananza, e questa tensione non è risolvibile in alcun modo. Ogni giorno questo elastico teso mi condurrebbe da te; per abbracciarti, per guardare i tuoi occhioni imbevuti di curiosità, per far sì che possiamo resistere insieme. Invece dobbiamo resistere da soli.

Non me la passo male, tutto sommato.

Ho trovato un posto vicino alle condutture, mi sono sistemato con dei cartoni, ed ho un buco nel muro che riesco a tappare con dei pezzi di cornicione, dove posso riporre con una certa sicurezza le cose più care: la tua foto, penna e quaderno, e i lei che riesco a mettere da parte. Insomma, riesco a cavarmela, e ho capito le principali regole di sopravvivenza qui sottoterra, e anche sopra. Cerco di evitare la squadra di Ivan, che trova qualsiasi pretesto per pestarti, questa è una delle mie preoccupazioni principali; poi trovo qualche alleato, e perfino qualche buon amico. Di giorno è meglio uscire, nonostante il freddo: diventa pericoloso stare molte ore giù, perchè squadre come quelle di Ivan sono più attive, ed i litigi e le risse sono la regola. Salgo allora in superficie per tutto il giorno, il freddo non mi dà tanto fastidio, chiedo l'elemosina ai turisti, e in genere raccolgo un po' di lei che mi bastano per i pasti al mac Donald e per l'Aurolac.

Non ce l'avrei fatta ancora per molto lì dentro, sorellina. Temevo che mi sarebbe successo come a Stefan, ricordi? Qualche protesta, pochi segni di insofferenza e ti mandano nel centro di Igiene Mentale. Ora posso decidere di me stesso, è già qualcosa. E ti ripeto la cosa più importante: ho qualche buon amico con cui parlare.

Sono preoccupato per te. E mi manchi.

Puoi spedire le tue lettere a Nikolai Dragomir presso l'Hotel Lebada, 3 Buirintei Boulevard, qui a Bucarest. Ha trovato un lavoro come facchino, è un amico.

Tuo Vasile

Caro Vasile,

grazie al cielo sei vivo. Mi preoccupo per te ogni giorno che passa. Non abusare di quell'Aurolac, ti prego, so che non fa bene, lo sai anche tu. Io sto bene; ho un letto e dei pasti, un po' di tempo per leggere e studiare. E' vero, gli educatori non sono il massimo, ma ho del tempo per pensare a me stessa. E' anche vero che non ho il cielo ma sempre un soffitto sopra la mia testa.

Ma ho dei progetti.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

A diciott'anni me ne andrò via: forse a Napoli, dove c'è quel golfo stupendo e quel mare dove puoi fare il bagno senza rabbrivire, oppure in Normandia, dove quelle scogliere ti fanno venire le vertigini di bellezza, dove senti il vento tra i capelli. E vorrei che tu venissi con me. Sto imparando l'inglese ed il francese, insomma cerco di darmi da fare. Mi manchi, forse potremmo farcela meglio insieme. Mi manca il gioco, lo scherzo, il contatto con te. Come ridevamo bene insieme, anche quando c'era poco da ridere. Ma capisco la tua scelta, certi giorni avrei anch'io voglia di scappare. Non dispero, però. Anch'io ho delle amiche ed amici qua dentro. Io non dispero mai, vedo delle cose belle anche qui, so che ci sono.

E spero. Spero per noi, Vasile. Spero per noi.

Tua Irina

Cara Irina,

non ti preoccupare per me. So che schifezza sia l'Aurolac, ma riesco a gestirmela. La sniffo solo qualche volta in una settimana, mi dà calore, mi sento a casa, in una casa che non ho, mi sento coccolato come se ci fossero ancora il papà e la mamma, e le immagini sono più vivide. E' vero, dopo tutto torna come prima, ma almeno ho qualcosa da ricordare.

Ieri ho succhiato il cazzo a un turista italiano. Non è stato terribile, siamo andati nel suo hotel e non è durato moltissimo. Poi mi ha dato cinquanta euro, almeno per un mese sono a posto, almeno ci ho guadagnato qualcosa, non come quella volta in orfanotrofio che lo dovetti fare gratis a quel bastardo di Cesar.

Io non ho progetti, non so come andrà a finire, Irina. So che per questo mese sono a posto.

Mi sento bene con Daniel, un ragazzo con cui parlo, lo vedo spesso durante il giorno. E anche con altri due, Omar e Valentin, con cui ci aiutiamo; Omar ha un'armonica a bocca, la suona benissimo, e dovrete sentire come si diffonde bene la musica nelle fogne; non sembrano più fogne, quando suona Omar. Mi sento bene con loro, tutto qua. E sto bene quando penso a te, e mi immagino un giorno di avere una casa e di dividerla con te. Non sono progetti, queste cose, ma mi fanno andare avanti.

Ma tu, Irina, tieniti stretto il tuo, non lo mollare.

Un abbraccio

Vasile

Caro Vasile,

mi spiace che tu debba prostituirti. Il sesso dovrebbe legarsi all'amore, e purtroppo non è così.

Qui ci sono delle ragazze che si danno a qualche educatore, o a qualche infermiere, per po' di Lei e sigarette. Ci sono altre che lo fanno con qualche ragazzo di notte, nei bagni. Lo fanno per sentirsi amate, e anche per qualche storia che potrebbe cominciare, e anche perchè dà piacere. E' l'amore che ci manca, qui, a me, e fuori, a te. Ci sono degli educatori ed insegnanti bravi, ma neanche loro si sognerebbero di stringerci, di abbracciarci, non so

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

perchè. Forse semplicemente non ci pensano, o forse hanno anche loro delle situazioni complicate, fuori di qui, che li prosciuga completamente. L'amore, non ce n'è traccia, Vasile.

Pensa alla tristezza che i nostri genitori hanno dovuto sopportare quando ci hanno abbandonato. Io non ricordo niente, avevo due anni, tu cinque. I tuoi racconti sono stati preziosi per me; la mamma con la coda di capelli, le lentiggini(come ce l'hai tu), il papà con gli occhiali di plastica neri, le mani grosse, altissimo. Queste figure tornano, soprattutto nell'ora in cui sto per addormentarmi, come esseri misteriosi e affascinanti. Mi domando se arrivino attraverso i tuoi racconti, o i miei ricordi di neonata e poi bambina. Ma arrivano, ed è bello sentirli arrivare. Un giorno ho pensato che fosse arrivata la mamma a rimbocarmi le coperte, invece era Sonia che era scesa dal letto a castello e aveva mosso il mio materasso, l'ho vista dopo, quando è tornata. E' stato bellissimo, anche se non era vero: l'ho vista la mamma, con la coda di capelli castani, e le lentiggini.

Non mi dimenticherò mai il mio progetto, sta' tranquillo.

Sta' attento, io ho solo una vaga idea di come passi la tua giornata, ma certamente ti capitano situazioni pericolose. Evitale, se puoi, abbi cura di te.

Mi manchi

Irina

Cara Irina,

è successa una cosa qua sotto. E' arrivato uno straniero, si chiama Miloud Oukili, e ha preso posto tra noi, qui con i cartoni. Non conosce il rumeno, e ci chiede continuamente come si dice questo e quello in rumeno, in cambio ci insegna dei giochi da circo che possiamo fare per chiedere l'elemosina.

Sa farsi rispettare, è un duro quando occorre.

Poi ci ha chiesto di preparare dei numeri da fare in strada, tutti insieme, a chi volesse farlo. A me sembrava matto, ma io ho accettato e anche altri. Abbiamo preparato dei numeri, ci è voluto un mese intero, poi abbiamo fatto questi giochi da prestigiatori e saltimbanchi e giocolieri su in strada. Irina, è stato bellissimo. La gente applaudiva, abbiamo raccattato molti soldi, insomma abbastanza per le nostre esigenze. Ora ogni giorno lavoriamo per fare nuovi numeri.

Miloud è un vulcano di idee. Ci ha imposto delle regole, adesso: chi voglia stare con lui non deve usare l'Aurolac, niente alcol, niente lamette; dobbiamo tenere pulito il posto dove dormiano, niente rifiuti, niente cicche accanto ai cartoni. Per molti di noi sono regole impossibili, ma ci stiamo provando. E ci dobbiamo lavare spesso, nelle perdite delle condutture d'acqua calda, altrimenti puzziamo e la gente non scuce nemmeno un Lek.

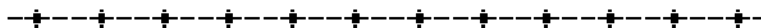
Ha dei progetti, vuole andare con noi in giro per l'Europa a fare degli spettacoli. Non mi sembra vero, Irina.

Ma dovesse accadere, ti porterò con me, via da lì. A Napoli, in Normandia, se ci saranno spettacoli. E anche in altri posti, ce ne sono tanti belli in Europa.

Spero per noi, Irina



Tuo Vasile



Leggendolo pensavo anche io, come manuela, alla grazia. pensavo alla differenza che c'è tra questo racconto - bellissimo, tra l'altro - e il film dogville, in cui la grazia compare, gravida di speranza come miloud, ma invece di essere accolta, viene umiliata, stuprata, rinnegata.

Due strade altrettanto valide, altrettanto interessanti e feconde dal punto di vista umano come artistico. ora ti racconto però quello che ho pensato leggendo il tuo racconto. E' un itinerario, non una sensazione.

Le lettere di Irina e Vasile grondano al tempo stesso di disperazione e speranza, ma è come se il passaggio dal loro mescolarsi all'accoglienza della grazia fosse un pò troppo veloce. Alla fine della prima lettura ho avuto la sensazione che il passaggio dalla penultima lettera di Vasile, senza progetto (anche se con una forte speranza di sottofondo) e la redenzione fosse troppo svelto, quasi assente. Così alla fine della lettura - che all'inizio mi aveva coinvolto profondamente - sono rimasta delusa. Subito dopo ho deciso però di rileggerlo, perché qualcosa mi sfuggiva. So il valore dei tuoi racconti e sapevo che c'era qualcosa di diverso che volevi dire, e che io non avevo capito. Alla seconda lettura ho capito (o almeno ho capito quello che il tuo racconto doveva dire a me). L'improvvisa accelerazione del finale è la redenzione che si irrompe come un istante improvviso, che stravolge, senza pause, senza attese, senza pensieri anche, a volte. Ad esempio, alla prima lettura immaginavo, qualche parola di Vasile intermedia, in cui lui opponesse una resistenza, anche se temporanea, a Miloud, alla sua offerta di felicità, di progetto, di vita. Così quando non l'ho trovata nel tuo racconto ho pensato - ma come, si può stravolgere così la vita di un uomo, da un giorno all'altro, senza dubbi, senza remore? così mi è sembrato semplicistico, incompleto. Rileggendolo ho pensato invece che era proprio la semplicità sorprendente e improvvisa della tua versione, che poteva rendere la salvezza di vasile davvero gratuita, trasparente, innocente, piena. la grazia è un dono, e lo so, ma forse non sapevo bene che anche l'accoglienza della grazia è un dono, anch'esso gratuito e a volte - perché no? - improvviso.

Dimentico sempre la possibilità feconda di un istante (non esiste solo il processo, lo svolgimento, la storia...tutta colpa di hegel, cavolo), di un gesto, di una grazia. e il tuo scritto me l'ha raccontata.

Giulia Merlino



Formazione culturale

a cura di **Rosa Elisa Giangoia**

In lista si è già accennato all'ultimo libro di Antonio Spadaro, **CONNESSIONI**. Nuove forme della cultura al tempo di internet (Pardes Edizioni, Bologna 2006) e una breve presentazione è presente anche nel sito di BombaCarta, ma io qui vorrei ritornare a parlarne proprio per invitare, anzi sollecitare, tutti noi a leggerlo con attenzione e con un intento preciso. Far acquisire sempre maggiore competenza tecnica nei confronti del mondo di internet potrebbe sembrare l'intento di questo libro, in cui l'autore ci guida con mano esperta attraverso le sempre nuove realtà del mondo virtuale, introducendoci in tutti gli aspetti dei blog e del podcasting, illustrandoci la straordinaria enciclopedia di wikipedia, dandoci il filo di Arianna per aggirarci tra le numerose web-zine e insegnandoci tante altre cose, dettagliate, precise, puntuali, accurate. Tutto questo può essere utile, utile per tanti scopi. Ed è proprio qui che Spadaro orienta con mano decisa il suo discorso che può diventare veramente importante per la nostra formazione culturale. Infatti la seconda parte del libro è dedicata a come l'esperienza religiosa e la riflessione teologica si sono appropriate e hanno iniziato a servirsi di questi strumenti. Non è però questo il vero punto d'interesse per noi, non è infatti che dobbiamo necessariamente dedicarci alle questioni religiose e teologiche, che pure attraggono e coinvolgono molte persone, l'importante, quello che dobbiamo imparare e su cui dobbiamo soffermarci a riflettere, è che questi strumenti, questa pluralità di mezzi di conoscenza e di comunicazione sono degli oggetti, come tali neutri, ma sono anche e soprattutto dei veicoli e dei contenitori che noi abbiamo la responsabilità di riempire e nel cui grande mare abbiamo possibilità, ma anche dovere, di operare delle scelte. Il nocciolo del discorso è quindi quello della nostra responsabilità, del nostro dovere di usare spirito critico, attenzione a non essere noi stessi oggetti passivi, ma soggetti attivi che si servono degli strumenti con ocularità. E noi per cosa li possiamo usare questi strumenti ? per fare della letteratura "buona e bella"! Ecco allora che si apre un altro problema...il vero problema per noi, quello della letteratura.

Rosa Elisa Giangoia



Novità dal mondo di BombaCarta

a cura di Angelo Leva

Lunedì 3 aprile 2006 alle ore 19,30

in via Tomacelli, 146 V piano - interno XVII (presso il Centro Chris Cappell) si terrà il prossimo incontro del Laboratorio di visione cinematografica BombaCinema. Come è ormai noto, non avrà forma di lezione, ma di aperto e libero confronto tra i partecipanti circa le proprie impressioni o riflessioni di visione. Il laboratorio si svolge in due momenti: 1. visione di clip tramite il confronto con altri; 2. scambio dei punti di vista e delle prospettive critiche. In altre parole i partecipanti (al massimo 15) si trovano all'ora stabilita presso la sede del laboratorio (l'orario d'inizio è tassativo), e ognuno porta con sé una clip di un film (su DVD o VHS), di 5 minuti massimo che verrà proiettata. Dopo la proiezione seguiranno brevi riflessioni e commenti da parte di tutti i partecipanti. E' questa una modalità già sperimentata, da oltre 5 anni, dai "Laboratori Flannery O'Connor" (di letteratura) che l'Associazione BombaCarta ha aperto e gestisce con successo a Roma (sempre presso il Centro Chris Cappell) e in altre città italiane, tra cui Trento, Reggio Calabria e Uboldo in provincia di Varese.

BombaCarta è un'associazione che si occupa di volontariato culturale; l'accesso ai laboratori O'Connor e BombaCinema è infatti libero e senza costo di iscrizione.

Non sono ammessi uditori ed è richiesta, oltre la puntualità, se possibile, una prenotazione inviando una mail a questo indirizzo, che è il mio, cioè dell'ideatore e responsabile di BombaCinema.

Anche per questa volta, come nel mese di marzo, il laboratorio è "tematico" e il tema dell'incontro sarà lo stesso dell'incontro di Officina previsto per l'8 aprile e cioè:

Gas-o-line



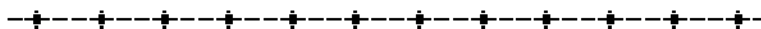
La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

Cose che bisognerebbe sapere... - COSA SIGNIFICA "SENTIRSI A CASA".

La scelta della sequenza da mostrare e commentare dovrà quindi essere ricollegabile al tema suevidenziato. Buon lavoro e arrivederci al lunedì 3 aprile! ciao!

Andrea Monda



Cari amici,
se qualcuno volesse ascoltare gli interventi dell'Officina di ieri (Come si fa a prendere una decisione?), sappia che li può ascoltare qui:

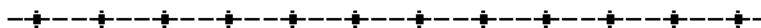
Antonio SPADARO: <http://www.antoniospadaro.net/spadarodeci.wav>

Elena BUIA: <http://www.antoniospadaro.net/buiadeci.wav>

Michela CARPI: <http://www.antoniospadaro.net/carpideci.wav> (mancano i primi 6 minuti)

Buon ascolto!

Antonio Spadaro



Oggi il nostro Andrea Monda,

detto Grande Evento per il nome della carica che riveste in BC Roma
(curatore dei GE),

compie QUARANT' anni

Io, dal basso dei miei enta rendo omaggio a lui che ormai è definitivamente
negli anta!

Tanti auguri a teeee...

Antonio Spadaro



carissimi,

parto da me e dalla mia esperienza di oggi ma il presente messaggio non è finalizzato allo scambio di auguri/ringraziamenti/coccole ma ha, penso, ragion d'essere nella lista.

Visto che 40 sono una bella cifra tonda ho pensato bene di festeggiarli anche a scuola, dove oggi mi sono recato per le mie solite ore di lezione al liceo classico Montessori.

Quando a ricreazione ho invitato i miei colleghi a brindare con me (qualche pizzecca e un bicchiere di Braghetto, niente di più), ho avuto il piacere di avere con me una decina di professori che mi hanno appunto festeggiato. La cosa che però ho notato e che voglio comunicarvi, è il fatto che erano tutti più anziani di me (e mi guardavano quasi "storto") e, soprattutto, tutti molto frustrati. Cioè le battute erano tutte sul fatto che fare il professore è qualcosa di logorante, angosciante, malpagato, disperante.. Un po' è sempre inevitabile fare dell'ironia in queste situazioni, ma ho notato che presto dall'ironia siamo passati al sarcasmo, ad un'amarezza rancorosa e inestinguibile. Insomma, il classico stereotipo del professore frustrato. Al che ho pensato a BombaCarta: forse è il caso di porci davanti questo orizzonte (desolante) della scuola italiana, siete d'accordo?

andrea monda



Cari amici,

oggi è un piccolo grande giorno... Rileggete questo passaggio dal nostro vecchio BombaBook...

Le origini e la storia di BC

BombaCarta nasce da un cassetto o meglio da una poesia trovata per caso, incisa nel fondo del cassetto di una cattedra scolastica del liceo "Massimo" di Roma: avevo bisogno di una penna e trovai una poesia. Chi aveva scritto quei versi tanto ingenui quanto incisivi e penetranti nel fondo di quel cassetto? Chi lo saprà mai? Ma da quel momento mi fu chiara una cosa ovvia: che molti scrivono: scrivono di tutto e su tutto (diari, quaderni, foglietti, foto e... cassette). Da qui è nato il desiderio di far emergere il sommerso.

Misi un avviso nelle bacheche: "tirate fuori dai cassette i vostri testi, le vostre poesie, i vostri racconti e si cercherà di dare una veste pubblica ai vostri lavori pubblicandoli in un sito internet". E i testi arrivarono e in abbondanza: belli, brutti, tristi, allegri, lunghi, brevi, ampi, stretti,...

Insomma, come fu detto da alcuni, era una "bombacarta", un'esplosione di testi. Era il 24

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

marzo 1997.

Nove anni fa... Un cassetto, un avviso, una bacheca... Un'esplosione!

Auguri!!

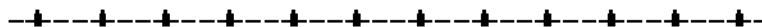
Antonio Spadaro



Salve, sono Dante Monda e questo è il mio indirizzo di posta elettronica. Come forse sapete coordino il laboratorio di lettura "BombaBimbo". oggi, 17 Marzo si è svolto il 6^o incontro di BombaBimbo. Presenti: 6 persone. Oggi è cambiato il modo di svolgersi del laboratorio che è diventato anche laboratorio di scrittura, nel senso che si leggono i testi scritti dagli stessi partecipanti.

Oggi sono stati letti tre testi: Miss Bucaneve, scritto da Pietro Sircana; Alla ricerca del tesoro, di Francesco Casini e Dario Vacca; Le avventure di un ex-mago, del sottoscritto Dante Monda.

Ecco il più breve dei tre testi, buona lettura!!



Diario di una realtà nascente 26-3-06

Oggi pomeriggio eravamo in pochi ma il nostro incontro è stato ugualmente fruttuoso! Il tema riguardava forme di auto-emarginazione.

Abbiamo letto: Banana Yashimoto, L'abito di piume;

Carlo Lucarelli, Almost Blue

Graham Green, Il Potere e la gloria

Autoemarginazione intesa come un esilio da se stessi per una ricerca o un rifiuto di se stessi, quando poi questa ricerca o questo rifiuto sembrano essere tali solo al lettore e i protagonisti invece ne sono totalmente incosapevoli, interstadiati solo del loro andare ed agire, questo esilio assume la forma di un percorso che ...comunque alla fine riporta a se stessi e questo momento rappresenta il culmine e nella maggior parte dei casi il finale del romanzo.

Abbiamo gustato i suoni forti e i colori della parole e le immagini che ne venivano fuori,



siamo andati anche oltre cercando di percepire e in alcuni casi di ascoltare attentamente i sentimenti dei personaggi e alla fine abbiamo preteso di scrutare i loro pensieri. Ce l'abbiamo fatta!

Il prossimo incontro sarà domenica prossima 2 Aprile alle ore 17.30 e il tema finalmente sarà : "Come si fa a scegliere"

Nancy



**La Federazione BombaCarta è lieta di
presentare il...**

BombaBlog

**Il diario critico di BombaCarta in
formato *blog***

<http://www.bombacarta.com>

Dal **24 marzo 2006** il sito delle 9 Associazioni di esperienza e riflessione creativa BombaCarta fornisce ad accesso libero e gratuito:

contributi critici

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

conferenze
lezioni
recensioni
tanto altro...

in formato di **diario digitale** e sempre disponibile alla lettura. Si parlerà di letteratura, musica, cinema, espressione creativa,...

Tutti i contributi potranno essere **commentati dai lettori** tramite l'apposito link in calce ad ogni intervento.

Il BombaBlog così è **luogo di scambio**, commento, critica, interazione con l'autore, non spazio di semplice lettura.

Per essere sempre aggiornati sui nuovi contributi basta frequentare spesso il nostro sito <http://www.bombacarta.com>

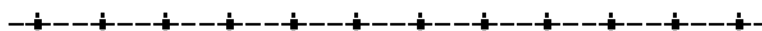
Gli ultimi contributi appaiono in alto. Tutti i testi sono archiviati nel sito e sempre consultabili, anche grazie a un motore di ricerca interno.

Dal BombaBlog sono raggiungibili **i siti delle 9 associazioni** che al momento compongono la Federazione BombaCarta

E' un modo per condividere conoscenza e visioni...

<http://www.bombacarta.com>

NOTA: Da oggi gli altri indirizzi dell'associazione (bombacarta.it, federazionebombacarta.it) punteranno sul BombaBlog





BombaCarta

Officina di espressioni e Laboratorio di lettura

Tema dell'anno: COSE CHE BISOGNEREBBE SAPERE

VII incontro

Sabato 8 aprile ore

10.00-14.00 e 15.15-17.00

Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7 Roma-Eur

Il tema di questo incontro sarà..

Che cosa significa sentirsi a casa?

Cos'è? L'incontro di Officina è l'appuntamento principale di Bombacarta. Officina è un **workshop tematico** gestito in forma di **seminario tra espressione scritta, visuale e musicale**. Gli incontri mirano alla formazione personale e svolgono un ampio **tema** annuale che ha le caratteristiche del percorso critico.

Interventi di Antonio Spadaro, Elena Buia, Igiaba Scego

Coordina l'incontro Antonio Spadaro

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

Dov'è? Il workshop si tiene dalle ore 10.00 alle 17.00 presso l' **Istituto Massimo** di Roma in via Massimiliano Massimo, 7. **Per arrivarci** occorre scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.)

L'accesso è libero e la partecipazione è gratuita.

Com'è?

****Attenzione: cambio di orario e formula****

10.00-14.00: 3 interventi sul tema

15.15-17.00: lettura/visione dei materiali portati dai partecipanti. A **TUTTI** è richiesto di **PORTARE** un testo da leggere in 5/7 minuti circa e/o una sequenza video da vedere sempre in 5/7 minuti al massimo. I materiali devono essere interpretazioni del tema dell'incontro (Come si usano gli oggetti) Il testo e il video sarà commentato brevemente da chi lo ha portato e poi si aprirà un breve confronto tra tutti.



Recensioni

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Andrea Brancolini e Raffaele Ibba ci hanno voluto proporre le loro impressioni, le loro personali riflessioni, o meglio il loro stretto personale rapporto, riguardo ad un libro (Questo è il giardino) e ad un film (Il caimano).

Leggere e guardare sono questioni individuali, sovente anche legate al momento in cui si vivono, per cui diventa importante annotarle e comunicarle. Succede così, come in questo caso, che si vada al di là della tradizionale recensione critico-informativa, ma si sappia cogliere, registrare e far condividere il cerchio di onde emotive e intellettuali che parole e immagini determinano.



Un libro...

Questo è il giardino, di Giulio Mozzi.

Sono stato un pezzo, del tempo, a cercare qualcosa di questo scrittore, un paio d'anni fa e poco più. Poi è capitato - tipo settembre 2004, forse prima, comunque un giorno di sole, temperatura piacevole, Firenze splendida - di smog - naturalmente per caso, che in una libreria in cui ero passato per salutare una mia amica che ci lavorava, che su un pila di libri ancora da mettere a posto veda *Questo è il giardino*. Lo prendo in mano, è pure a sconto (uno dei milioni di periodi promozionali), è un'edizione Mondadori pre-euro, e quindi costa davvero poco, lo compro. Avevo cercato in varie librerie, ne avevo già sentito parlare di Mozzi, di quello che faceva nella rete con Vibrisse, ed ero curioso. Solo che non era così ovvio vederlo tra gli scaffali. Per niente. Vabbè, insomma alla fine lo avevo trovato.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

Purtroppo non ho l'abitudine di ordinare i libri, per cui li aspetto. E anche quando finalmente sono sotto i miei occhi, ci devo fare l'abitudine.

Li squadro, li tocco, c'è chi li annusa, li sfoglio, ne leggo parole, frasi, pagine. Per sentirmi a mio agio con loro, e farli sentire a proprio agio con me. Quella volta lo presi subito.

Questo è il giardino è una raccolta di racconti. L'edizione che ho io è quella Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, la copertina è una foto con cielo grigio, in primo piano campi arati terra scura scura, poi una striscia verde, una casa bianca, alberi. Sembra autunno. L'albero sulla destra al confine tra il marrone e il verde è spoglio, completamente. Sembra quasi morto. Nel mezzo del cielo nuvoloso riquadri blunotte con scritte bianche, autore e titolo, e sotto "Questo scrittore ha preso la parola con il tono di chi detta legge", Tiziano Scarpa. A me non piacciono queste frasi, soprattutto in copertina, e qui sotto il titolo. Da una parte mi incuriosiscono, dall'altra provo una sorta di repulsione nei loro confronti.

Sarà che non si trova mai scritto "Questo libro fa cagare", ma "Uno dei migliori 100 autori della narrativa italiana, o statunitense, o russa, o di ogni secolo" e cose del genere. Quello che mi fa più ridere è quando si utilizzano le stesse frasi per più libri del solito autore. Cioè, se Caio dice che il Tal libro di Tizio va assolutamente letto, questo viene poi riportato su tutti gli altri libri di Tizio. Ma che c'entra, scusa?

Comunque, torno a Questo è il giardino. Nel periodo in cui lo comprai cominciai a leggerlo. Ne lessi solo alcuni racconti, sparsi, e dire che non sono molti. Andò così, e basta. L'ho ripreso in mano solo alcune settimane fa, dopo che per un po' di tempo non si era fatto vedere in giro. Non sul comodino, nella solita libreria, in quei posti in cui di solito guardo. Però è tornato fuori, e mi sono messo lì e ho letto. No, non l'ho letto tutto in una volta, in un giorno, una notte. Ci ho messo anzi qualche giorno, forse più di una settimana. Non è stata una lettura facile. Alcuni racconti li conoscevo per averli letti la volta prima. Il mio rapporto con questa raccolta è stato abbastanza conflittuale. Non facile. Sono andato avanti perché volevo andare avanti, avevo scelto di farlo. Ci sono stati momenti però in cui provavo fatica nel continuare a leggere. Una strana forma di noia, anche. Su questa noia ho pensato a lungo. Perché davvero ho detto che a volte questi racconti sono noiosi, parlandone con amici. Noia, anche fastidio. Fatica. Noia, fastidio, fatica. Eppure c'era qualcosa lì dentro, e dovevo leggere, andare avanti. Posarlo, sbatterlo, riprenderlo e continuare. Ancora e ancora. Una lotta, con momenti di studio ed altri di azione ad alternarsi.

"Lettera accompagnatoria", "L'apprendista", e di seguito gli altri racconti. Ogni volta che lo lasciavo mi dicevo Possibile che non riesca a procedere nella lettura? Quella sensazione di essere sempre allo stesso punto. Non era così, però era la sensazione che provavo. Cavolo, allora vuoi la lotta? Lottiamo. Una lotta calma. Ci fronteggiamo e guardiamo



negli occhi. Negli occhi dell'avversario c'è anche qualcosa di noi. Qualcosa di noi che non sapevamo, che ci si palesa solo di fronte a lui. È difficile. Tenere uno sguardo, e in quello sguardo esserci. Le battaglie si scelgono e dalle battaglie siamo scelti. Anche i libri si scelgono, e dai libri siamo scelti.

Leggere, è una scelta. Non vale solo per me. Quando scrivo vorrei che qualcuno scegliesse di leggermi. Vorrei essere in grado di farmi scegliere, così come mi è successo per Questo è il giardino. Il giardino ce l'hai sotto gli occhi, lo vedi e ci passi ogni giorno. Ma lo osservi mai davvero? Ecco, Questo è il giardino.

Noioso, sempre uguale. Fastidioso, sempre a ricordarti che c'è, che bisognerebbe prendersene cura. Faticoso, e togliere le foglie cadute dall'albero, e strappare le erbacce, tagliare l'erba. Questo è il giardino. Hai voluto la bicicletta? O pedala! Come si dice qua da noi (da voi non so). Non è solo da scegliere una bicicletta, l'averla implica responsabilità. Questo è il giardino, se volete. Leggerlo è una scelta. Averlo letto, qualcosa con cui fare i conti. Tutto qua.

Andrea Brancolini



Un film...

L'amore, che i bambini .

Il fatto che il signor B. si sia affrettato a dire che lui è il Caimano, mi consola della vita. Perché significa che il signor B. non ha capito nulla dell'ultimo film di Nanni Moretti. O meglio, che coloro, che hanno visto il film per lui e glielo hanno raccontato, non ne hanno capito nulla.

Come i critici seri e posati, quelli austeri, signorili e ben pagati. Quelli cui la banca non telefona tre volte al giorno, perché i loro redditi sono assicurati.

D'altra parte è difficile capire un film scritto per i bambini ma proiettato ad un pubblico adulto.

Il Caimano di Nanni Moretti, è un film sull'amore.

Sull'amore interrotto, su quello perduto, su quello ricostruito, su quello cercato. Sull'ostinazione d'amore. Un film che riepiloga alcune fiabe, come Capuccetto Rosso o Hansel e Gretel. Fiabe sull'amore e sulla possibilità di perderlo, ma anche sulla possibilità di ricostruirlo, sempre. Se solo, tuttavia, se solo si ha voglia di farlo.

Silvio Berlusconi è la maschera del lupo, ingordo ed imprudente, o della strega vecchia e

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

malvagia di Hansel e Gretel, quella che non distingue uno stecco da un dito.

Fa una parte stupida, e forse è questa l'unico momento veramente politico del film.

Per il resto la fiaba si snoda attorno ad una ossessione che si rivela falsa. Falsa perché è falso il pubblico cui si rivolge. Falsa perché è falso il paese di cui parla. L'italietta capace di raschiare sempre più in basso, di andare sempre oltre il fondo, di cui parla un improbabile produttore polacco, ricco e falso anche lui.

Nanni Moretti non ha dimenticato i suoi percorsi, né s'è scordato delle sue attenzioni. Forse ha davvero fatto un film di fantascienza, dove il paradosso del futuro serve a mostrare alcune realtà del presente.

Quali sono queste realtà?

Un paese che ama. In cui ci sono persone capaci di amore, magari irregolare, magari inquieto, magari incerto. Ma decise a dedicarsi a qualche costruzione d'amore e, mentre si occupano di questo difficile compito, capaci di dire no. Capaci di dire "fermati, non sono d'accordo:"

Lo schema paradossale del film è invece quello della politica. La politica politicante, la politica che fa finta, la politica che si maschera. La politica popolata di jet set, di personaggi famosi, brillantemente predisposti a vendersi, o a fare finta, purché i loro redditi non diminuiscano e le loro private, e deprivate e deprivanti, ricerche di piacere possano sempre trovare un qualche animalesco ululato di soddisfazione.

Ci sono persone serie in questo film. Persone che si mettono in gioco in modo spudorato, senza mentirsi. Come Michele Placido o Tati Sanguineti, che rifanno se stessi esagerando le proporzioni dei loro personaggi. Nessuno di noi sa fino a che punto, esagerando.

Ci sono anche persone poco serie, in questo film. E sono le maschere, le dramatis personae che fanno finta di mettersi domande serie che non sono serie per niente.

"Da dove vengono tutti questi soldi?"

Se fosse una domanda seria, e se la politica italiana fosse una cosa seria, questa domanda non sarebbe potuta diventare il tormentone di questo film. Avrebbe già avuto la risposta che ha già avuto, comunque.

Perché non è questo il punto.

Il punto sono i figli del produttore Bruno, uno splendente Silvio Orlando, e di sua moglie, una meravigliosa Margherita Buy. Sono l'amore che loro due riescono a trovare tra di loro, nella separazione e nei conflitti che ogni separazione crea, per il figli, per i bambini da crescere.

Il punto sono le due donne giovani, la regista esordiente e la sua compagna di vita con la loro bambina. Un amore che si produce nella fertilità e nella riproduzione, nel fare ed educare una figlia, con un amore di cui noi, come Bruno, non vogliamo sapere niente.

Anche se, magari, lo accettiamo.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 55

Il punto è l'amore.

Sbaglierò e forse è il mio attuale nihilismo politico, il mio vedere il mondo d'oggi come un terra scarnificata dal male, ma ho visto un film involontariamente cristiano: che non vuole esserlo, che prende in giro il potere, che si nasconde nei risvolti; ma che dice che solo nell'amore, nel dedicarsi con rispetto e amicizia gli uni agli altri, nel non opprimerci, nel non negarci, che è lì, tutta la nostra libertà.

Nelle scene finali il caimano ha il volto di Nanni Moretti, il suo volto migliore, severo, concentrato, austero, come per farci capire che non è di Silvio Berlusconi che si parla, che Silvio Berlusconi non è il signor B. delle nostre, delle mie ossessioni.

Che è uno dei tanti che girano in auto scure dai vetri ottenebrati. È uno dei tanti privi della libertà di cui il film parla.

Quella libertà che tutti i caimani di piccola taglia di questo mondo non concepiscono, non sanno e non capiscono.

Proprio perché loro viaggiano su automobili scure, annerite dall'odio più potente, quello di chi ha venduto al diavolo la propria capacità di amare.

Raffaele Ibba

Impaginazione e Versione PDF:

Luca Federico

Menabò e Grafica Editoriale:

Tonino Pintacuda